



DON SECONDO PIVANO

Sacerdote Salesiano

La Vita

Sordevolo: 1899

Salesiano: 1922

Sacerdote: 1928

Torino Monterosa: 1928

Torino S. Paolo: 1934

Genova Sampierd.: 1940

Firenze: 1941

Pisa Marina: 1946

Casale Monf.: 1950

Novara: 1951

Defunto: 1982

Il Profilo

Sacerdote pio e buono, ha saputo interpretare nella sua vita il cuore di S. Giovanni Bosco, amante delle anime.

Le qualità emergenti della sua personalità sono, state la semplicità, l'umiltà, lo spirito di sacrificio e di dono di sé, sempre al servizio dei fedeli del suo Santuario.

Uomo propenso a confortare, incoraggiare e perdonare chiunque, ha prediletto il ruolo di confessore.

La capacità di ascolto era predisposta dalla capacità di attesa al servizio di quanti a lui accorrevano per recuperare la gioia del vivere in un perdono generoso e cordiale.

Senza confondere l'errore con l'errante, partecipava al dramma delle anime, ricostruendo la fiducia e assicurando il perdono di Dio. La sua umiltà si faceva magnanimità e si traduceva in carità sempre perdonante per ricreare la giovinezza dei figli di Dio.

«La comprensione più profonda, la partecipazione più umana e più ricca ti dava la sensazione che si era schierato con te, perché quel peccato, qualsiasi fosse, era anche suo, anzi era più suo».

Dove c'è vita, c'è sempre una Madre. La Madonna di Don Bosco è una costante spirituale nel pensiero di Don Pivano. E' sempre regina di grazia e madre di misericordia.

Grande arma di efficacia spirituale è stata per il nostro indimenticabile padre il santo Rosario. La corona è stata un continuo strumento di preghiera, dove trovavano posto tutte le intenzioni di cui si faceva volentieri carico in gesti di naturale e spontanea amicizia.

E' nel continuo farsi dell'amore, alimentato di preghiera che la nostalgia della perfezione diventa invocazione ardente in chi ha confidenza nel rosario. L'Avemaria segna il momento in cui la vita è scandita sull'oggi, anzi sull'adesso, in lineare tensione verso il punto in cui il mondo fenomenico esce dalla storia personale di ognuno di noi e ti colloca in una realtà ultima, dove l'amore diventa fruizione beatificante. Anche a quella vita sconfinata ti farà nascere una donna: la Madonna - la mia Donna.

Questa dolce filosofia della preghiera dell'Ave costituiva la trasparente filigrana della

vita di ogni giorno del buon don Pivano. Il carisma sacerdotale lo rendeva buon dispensatore della parola di Dio.

Dotato di fervida memoria sapeva intrattenere il pubblico nelle omelie, nei discorsetti di circostanza, nelle buone notti che dava al suo pubblico abituale della sera. Temi ricorrenti: fatti sulla Madonna e su D. Bosco, di cui conosceva la vita a tutto piacere. Era gaudio per grandi e per piccoli.

Altri tratti salienti della sua personalità erano l'interesse per il numinoso, il soprannaturale in chiave di apparizioni, di sogni, di profezie che lo accaloravano nelle discussioni a tavola e tradivano ingenuità, stupore e meraviglia di animo fanciullo, interessato alla novità dello spirituale. Sapeva dare confidenza e suscitirla. Gli serviva per crearsi i benefattori del suo bel santuario di Maria Ausiliatrice, di cui fu rettore attento e devoto. Da buon biellese era amministratore oculato e preciso nel dare i suoi conti. Anche per questo è stato una benedizione per la sua casa.

Aduso al patire, ha conosciuto la sofferenza fisica e morale, senza tradire impazienze, senza lamentele, senza pesare sugli altri, alla ricerca di compassione facile e spicciola.

La fede ardente, il bisogno di penitenza espiativa in ossequio alla volontà della Vergine di tutte le apparizioni, lo hanno sempre caricato di coraggio, convinto com'era che apostolato senza croci è evanescenza e inefficacia.

Ci congediamo nella speranza di non aver violato le ultime volontà dell'estinto, che si era preparato una modesta e umile lettera mortuaria ben al di sotto dei suoi meriti e dei suoi valori.

Questo rapido profilo, che non rende appieno la figura di un significativo figlio di Don Bosco, qual è stato D. Pivano, valga almeno come omaggio alla memoria di tanto salesiano, a sprone e a imitazione delle sue personalizzanti virtù, che ci danno la gioiosa certezza che i santi esistono ancora nelle nostre comunità.

Chi è vissuto con lui — per debito di riconoscenza e onestà intellettuale — Lo ricorderà in benedizione nei giorni — nelle opere — nella preghiera.

ISPETTORIA SALESIANA
«Sacro Cuore»

ISTITUTO SALESIANO
«S. Lorenzo»

Baluardo Lamarmora, 14
NOVARA

«E QUANDO AVVIENE
CHE UN SALESIANO MUORE
LAVORANDO PER LE ANIME,
LA CONGREGAZIONE
HA RIPORTATO UN GRANDE TRIONFO»

(Don Bosco)

Cari Confratelli,

fare memoria di chi ha lavorato prima di noi e ha contribuito a costruire nell'animo di tanti giovani l'ideale cristiano con lo spirito di D. Bosco, è un dovere e un bisogno del cuore che nasce dal sentirci famiglia.

Eccovi allora i profili di quattro Confratelli che hanno concluso il Loro lavoro salesiano qui nella Casa di Novara, in tempi diversi, ma che ora amiamo pensare uniti attorno a Cristo Signore che hanno amato e servito nella persona di tanti giovani.

Personalità diverse con compiti diversi ma tutti ugualmente importanti. Li ricordiamo ancora con la preghiera e con l'affetto, Li affidiamo a Maria che tanto hanno amato e venerato nel Suo santuario, avendo presenti le parole delle nostre Costituzioni: «Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella carità che non passa coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo».

(cost. art. 54)

Abbiate un ricordo anche per quest'opera salesiana.

In D. Bosco

La Comunità